



ISTITUTO SALESIANO
FAENZA

Sac. ERMINIO MARRO
di anni 75

A distanza di un anno questa Comunità è stata nuovamente visitata dal Signore, che ha chiamato a sé il confratello Sac. ERMINIO MARRO di anni 75. Era stato ricoverato in più riprese negli Ospedali di Bologna e di Forlì. Malgrado le cure più attente e affettuose dei medici, egli si è spento improvvisamente alle ore 6 del mattino del 19 Maggio u.s. per poliembolia periferica agli arti inferiori ed embolia polmonare. Ogni giorno dal cappellano riceveva Gesù Eucaristico. La sera precedente alla morte aveva avuto la visita del fratello Don Liberato e di alcuni confratelli della Comunità, ma nulla aveva fatto prevedere un decesso così improvviso. Più volte, durante il corso della sua degenza, ebbe la visita anche del Signor Ispettore e del Vicario Ispettoriale, che egli gradì immensamente e ai quali espresse tanta gratitudine. Tutta una vita, la sua, spesa in letizia e senza riserve per il Signore e i giovani. Era nato a Cervinara (Av) il 30 Novembre 1908 da genitori profondamente cristiani. Rimasto orfano di madre all'età di 3 anni, sperimentò per breve tempo anche il beneficio dell'amore paterno, in quanto il padre attendeva a un lavoro che lo teneva impegnato fuori casa per lunghi periodi. Visse così per 12 anni con i nonni, che provvidero con tanta bontà alla sua educazione. Gli anni della fanciullezza non furono per lui anni di spensieratezza e di trastulli, bensì di lavoro e di sacrifici, simili sotto molti aspetti a quelli vissuti da D. Bosco. Percorreva a piedi 4 Km al giorno per frequentare la scuola elementare. Alle ore che dedicava allo studio aggiungeva quelle che richiedevano i tanti altri lavori che in campagna di solito vengono affidati ai ragazzi. Nel 1920 il padre trovò una migliore sistemazione a Terracina, ove si trasferì con la sua famiglia, e nel 1924 presentò al Direttore dell'aspirantato di Genzano, Don Eugenio Ceria, i suoi due ragazzi, Erminio e Liberato. Entrambi con entusiasmo e impegno attesero allo studio per realizzare appieno la loro vocazione. Nel 1927 Don Erminio ricevette l'abito talare dallo stesso Rettore Maggiore Don Filippo Rinaldi e nel 1928 emise la prima professione religiosa nelle mani di Don Pietro Ricaldone. Nella medesima Casa di Genzano egli attese poi agli studi liceali, finché nel 1930 iniziò il suo periodo di tirocinio pratico: al Pio XI di Roma prima e l'anno seguente a San Marino. Nel 1933 frequentò il primo biennio di Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e, contemporaneamente, il Corso biennale di Arte Sacra «Beato Angelico». Completò gli studi teologici presso lo Studentato di San Calisto, ricevendo l'ordinazione sacerdotale nella Basilica Lateranense a Roma il 27 Marzo 1937. L'insegnamento nella Scuola Media e l'animazione presso gli Oratori, gli Istituti e le Parrocchie furono le principali sue attività dal 1938 al 1966 in diverse Case: Genzano, San Marino, Tolentino, Gualdo Tadino, Terni, Amelia, Lugo, Ortona, Forlì. Infine, dal 1966 al 1983 visse in questa Casa di Faenza come Segretario della Scuola, Insegnante di Reli-

gione nelle Scuole Elementari e cappellano presso il monastero di S. Caterina. La sera del 20 Maggio u.s. si svolsero i funerali. Affluirono dalle Case Salesiane numerosi confratelli, che si unirono nella Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi. All'omelia il Signor Ispettore lueggiò gli aspetti più rilevanti della spiritualità del nostro Don Erminio, proponendolo a tutti come modello di sacerdote appassionato della sua vocazione salesiana. Parteciparo-

no al rito in profonda e commossa preghiera anche alcuni suoi parenti e tante altre persone, che beneficiarono in questi anni dell'esercizio del suo ministero. Che cosa è stato mai Don Erminio per questa Casa e per noi! Il Signore gli aveva fatto il dono della semplicità e della generosità: tutti eravamo presenti a lui, di tutti intuiva le neces-

sità e i desideri e restava tranquillo solo quando vedeva che gli altri non erano più nel bisogno. All'interessamento per le persone univa l'interessamento per l'Opera: viveva intensamente le situazioni, le difficoltà e le prospettive della Casa, soffriva per le sue carenze, gioiva per i riconoscimenti più semplici e lusinghieri che ad essa venivano tributati; ricco di fede e di sano ottimismo aveva il dono di rasserenare, di semplificare e di minimizzare i problemi. Altrettanto benefica era la sua gioiosa presenza tra i piccoli delle Scuole Elementari e dell'Oratorio: dava a tutti l'esempio di come si serve il Regno di Dio con l'animo fanciullo. Chi non lo ricorda sempre in prima fila nella sala del cinema pronto a commentare ad alta voce insieme ai ragazzi i momenti più belli ed esaltanti di vicende appassionanti, o tra gli spettatori al campo sportivo a seguire con calore entusiasmante i tornei di calcio dei piccoli, al chiaro scopo di diventare il loro amico e far loro più facilmente del bene? Anche l'ex Ispettore Don Carlo Melis lo ha ricordato così nella lettera che ha voluto inviarci da Roma, dopo aver appreso la notizia della sua morte. Scriveva: «... In questo momento tornano alla mia memoria i tratti caratteristici che ho sempre ammirato in Don Erminio: la sua fede e la sua pietà, la presenza affabile tra i ragazzi, l'entusiasmo per la vita salesiana, l'attenzione premurosa che mi riservava ogni volta che passavo a Faenza, la spontaneità e confidenza con cui esponeva riflessioni e suggerimenti per l'andamento della Casa, che egli tanta amava. Un Salesiano convinto ed entusiasta del suo sacerdozio, che ora, a imitazione del Sacerdote Sommo, avrà come missione quella di continuare a 'intercedere per noi'». Alla luce di questi pochi e brevi cenni, trovo giusto esprimere al Signore il nostro dolore, come fecero Marta e Maria a Gesù: ci è stata strappata una creatura familiare, cara, mite e buona. Un dolore, comunque, che non è sconforto, perché sappiamo che il Signore al 'servo buono e fedele' riserva il premio della vita eterna. E don Erminio è stato realmente un 'servo buono e fedele': tutta la sua vita è stata una manifestazione viva della bontà del

Signore tra gli uomini. In certi momenti, infatti, sembrava impossibile che Don Erminio fosse fatto della stessa pasta con cui son fatti tanti uomini che non conoscono che odio, vendetta e violenza. È il Signore che fa queste cose. E allora il rimpianto, il dolore si tramuta in benedizione, in lode, in ringraziamento. Una bontà, comunque, che Don Erminio ha conseguito con un grande sforzo personale e la collaborazione piena alla grazia di Dio. A questo proposito aveva scritto in un foglio: «Oh, la bontà, la bontà!... Essa ha convertito più peccatori che lo zelo, l'eloquenza e l'istruzione. Queste cose non hanno mai convertito nessuno, se non vi è stata presente in qualche modo anche la bontà. Se la gentilezza, la tolleranza e la bontà fossero virtù più praticate dagli uomini, come sarebbe magnifico il mondo!... Bisogna che ci vogliamò sinceramente bene nel Signore e in Don Bosco, compatendoci di più, aiutandoci di più, pensando che l'amor di Dio e l'amore del prossimo sono due porte che si aprono e si chiudono insieme, che una delle vie più diritte per arrivare a Dio è il fratello bisognoso...».

Carissimi confratelli, se Don Erminio ci ha lasciati fisicamente, restano vivi tra noi il suo spirito e il suo insegnamento. Noi crediamo che egli sia presso il Signore, e adesso vede, mentre noi siamo nell'ombra; egli è nella pienezza, mentre noi siamo appena agli inizi; egli è nella luce totale, mentre noi siamo nella luce crepuscolare. La sua testimonianza di vita cristiana, sacerdotale e salesiana ci aiuta in questo momento a ripetere il grande atto di fede: credo la vita eterna! Per che cosa egli, infatti, ha lavorato, per che cosa ha lasciato il mondo, per che cosa si è impegnato, in vista di che cosa s'è fatto religioso...; per che cosa? Per il Signore che è eterno! E allora anche noi, pensando a queste grandi verità che costituiscono l'essenza della nostra fede, vedendo la nostra vita a poco a poco assottigliarsi, sentiamo più facilmente il coraggio di dire al Padre: «Attendo la mia ora, o Signore, per venire anch'io con Te...». Il ricordo di Don Erminio diventa così per noi anche lezione di vita, circa la sopravvivenza dell'uomo oltre la morte. La sua tomba, presso la quale continuiamo a recarci, è diventata santuario di bontà e di preghiera, dove viviamo in maniera tangibile la 'comunione dei santi', quella comunione dove Cristo a Sé ci associa, e così ci conserva e ci unisce nella pienezza della sua beatitudine.

Con amore e con fede, quindi, invochiamo pace per Don Erminio. E col pensiero a lui che ci ha preceduti ci confermiamo nella volontà di vivere non per un mondo o per un giorno che passa, ma per la meta senza fine a cui da Dio siamo stati destinati.

Con lui vogliate ricordare nelle vostre preghiere anche questa Comunità.

Don Mario Veneri, Direttore

Dati anagrafici: Don Marro Erminio: nato a Cervinara (AV) il 30 Novembre 1908, morto a Forlì il 19 Maggio 1983, a 75 anni di età, 55 di vita religiosa e 46 di sacerdozio.